PIETRO VERRUA

Una lezione epistolare di latino a una donzella spagnola nel 1504.

PER NOZZE
MORIONDO - CARAMELLI
VANZAGO IV MAGGIO MCMXII

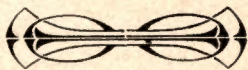
BOBBIO TIP. A. CELLA

PIETRO VERRUA

Una lezione epistolare di latino a una donzella spagnola nel 1504.

PER NOZZE

MORIONDO - CARAMELLI

VANZAGO IV MAGGIO MCMXII

BOBBIO TIP. A. CELLA

P. VERRUA:

— La prima fortuna del Poliziano nella Spagna. - *Rovigo, 1906.*

— Nel mondo umanistico spagnolo. - *Rovigo, 1906.*

— Cultori della poesia latina in Ispagna durante il regno di Ferdinando il Cattolico. - *Adria, 1906.*

— Precettori Italiani in Ispagna durante il regno di Ferdinando il Cattolico. - *Adria, 1907.*

— Lucio Marineo Siculo e la scienza del linguaggio. - *Adria, 1908.*

— La data di stampa del più antico documento basco. - Vol. V degli *Studi Glottologici Italiani, Palermo.*

— Una lezione epistolare di latino a una donzella spagnola nel 1504. - *Bobbio, 1912.*

Agli Sposi felicissimi
Ettore Moriondo
Maria Caramelli

Carissimi,

I vostri studi sono stati tecnici, non classici: ed io vi ammannisco una lezione di latino, e per il giorno delle vostre nozze!... Poveretti voi!... No, no: non intendo io già che voi togliate oggi del tempo alla vostra felicità per dedicarlo a queste quisquilie grammaticali! Accettatele però e serbatele: di certo, con vostro soavissimo compiacimento ve le leggerà e ve ne riparlerà e tenterà di spiegarvele poi, tra qualche anno, qualcuno dei vostri bimbi, alunno di Ginnasio, o forse — e perchè no? — una vostra bimbetta graziosa, che saprà essa pure di latino! Sono una prova queste pagine della nostra amicizia: fate quindi buon viso all'offerta, e all'augurio, che viene proprio dal cuore: « Siate sempre così felici! »

Bobbio, nelle ferie pasquali del 1912.

PIETRO VERRUA

Una lezione epistolare di latino
a una donzella spagnola nel 1504.

Il più tardivo e meno fulgido Rinascimento spagnolo vanta anch'esso, al pari del nostro, le donne erudite, degne di essere ricordate accanto alle donne erudite italiane, quali Isotta Nogarola, Costanza Varano e Cassandra Fedele. Donna Beatrice Galindo, che « vino doncella á enseñar gramática a la Reina Catolica y le enseñó las letras latinas, » era anzi soprannominata « por excelencia » « la Latina » : e sapevano di latino le figlie del conte di Tendilla, donna Maria de Pacheco, la contessa de Monteagudo, donna Isabel de Vergara (che conosceva pure il greco), donna Francesca de Nebrija, che insegnò perfino retorica nell'Università Complutense, come Lucia de Medrano ebbe una cattedra nell'Università di Salamanca (1). Cooperatori della Galindo nella educazione ed istruzione umanistica impartita alla Regina Isabella e alla figlie sue erano gli italiani Alessandro e Antonio Geraldini, Pietro Martire e Lucio Marineo (2). Lucio Marineo « no se desdeñaba de

---

(1) **J. Amador de los Rios,** *Historia Critica de la Literatura Española:* Madrid, J. Munoz, 1865. T. VII, cap. XVIII, pag. 200.

(2) **J. Amador de los Rios,** op. cit. T. VII, cap. XVIII, pag. 194-97, e 201. Per la Galindo v. anche *Breve e Curiosa notizia degli Aii e Maestri che sin oggi hanno hauuto i Principi, Infanti e altre persone di Spagna Descritta da* **Rodrigo Mendez de Sylva,** *Historigrapho generale di Sua Maestà Cattolica tra-*

seguir correspondencia literaria en la lengua de Marco Tulio con doña Juana de Contrera, insigne segoviana, a quien veian sus compatricios como un oraculo de eloquencia » (1); similmente il Marineo scrisse una lettera latina, assai complimentosa, ad Anna Cervatonia, « *palatina virgo pulcherrima* » (2), e a lui la Cervatonia con gran compiacimento rispose che tale lettera le assicurava la immortabilità: « *Nam tanti te sapientissimi Hispaniae reges semper fecere quanti Graecia[m] Herodotum et Homerum, Italia[m] Livium et Virgilium fecisse perlegimus* » (3). Scolara del Marineo fu donna Isabella Valseca (4), che è presumibile avesse quindi educazione umanistica, mentre di Lucia de Medrano, la « *puella doctissima* », insegnante all'Università di Salamanca, correva sì « *clara et illustris* » la fama per l'erudizione, l'eloquenza e lo studio delle lettere che il Marineo ne era ammirato. « *Postquam vero* » le scrisse poi il Marineo, « *te coram cernere et ornatissime loquentem audire me contigit, multo quidem doctior... visa es :... propterea quod una virguncula, facie spectabilis, viros omnes Hispanos eloquentia linguae romanae praestas... Nunc itaque, quod hactenus dubitabam, facile credo : Romae Lelii et Hor-*

---

sportata dalla Lingua Spagnola nell'Italiana dal **P. Giuseppe Antonio Muzzarelli,** Venezia 1674, presso Giacomo Hertz, pag. 180. A quest'opera il Marineo è sconosciuto.

(1) **J. Amador de los Rios,** op. cit. id. id. pag. 200.

(2) **Lucii Marinei Siculi** *Epistolarum Familiarium Libri decem et septem,* Vallissoleti, per A. G. Brocarium, 1514. Lib. XVI, epist. XVII, pag. n 15. La lettera fu scritta a Burgos il 14 ottobre 1512.

(3) **Lucii Marinei Siculi** *Epist. Fam:* Lib. XVI, epist. XVIII, pag. n 16. Gli svarioni saranno tipografici ?...

(4) **Lucii Marinei Siculi** *Epist. Fam:* Lib. XVII, Epist. XVIII, pag. 0 10.

tensii, et in Sicilia Sthesicori filias et alias foeminas eloquentissimas fuisse. Nunc demun cognosco mulieribus a natura non fuisse denegatum ingenium » (1). Galante il nostro Siculo! Anzi lo diremmo femminista addirittura!

E' gustoso seguire nell'Epistolario del Marineo i primi passi mossi dalla Contrera nella conoscenza delle umane lettere, mentre si avviava a divenire quell' « oraculo de eloquencia » tanto ammirato.

Lucio Marineo Siculo, che si trovava in Ispagna omai da una ventina d'anni, viveva in grandissima intrinsichezza con Lopez Vaena, zio materno della Contrera, addetto, come lui, alla Corte. Nell'estate del 1504 a Medina (Medina de Rioseco, o de Campo, o Medinaceli?) il Vaena presentava una lettera latina della Giovanna Contrera al Siculo, pregandolo di leggerla e correggerla: egli poi l'avrebbe rimandata, corretta, alla nipote. Lesse il Siculo attentamente la lettera e vi notò parecchi errori, dei quali egli stesso diede conto alla Contrera in una lettera datata da Medina il 1° Agosto. « Anzitutto » scrisse il Siculo, « tu hai usato l'espressione *ea cura me ad nunc sollicitabat*: orbene, se **ad nunc** è modo grammaticalmente corretto, i buoni scrittori latini, che tu dovresti imitare, invece di **nunc** solevano dire **hactenus** ed **adhuc**. — Più errata è l'espressione tua *secundo calendas quintilis*, che non si legge in nessun autore latino ed assolutamente è da evitarsi: invece di **secundo** bisogna usare **pridie**,

(1) **Lucii Marinei Siculi** *Epist. Fam.:* Lib. XII, Epist. XXXIII, pag. 1 14.

come si vede non solo nelle opere dei classici, *sed in ordine quoque mensium et cathalogo sanctorum, ubi quolibet in mense* **pridie nonas, pridie idus** *et* **pridie** *calendas scriptum reperitur.* Che la tua locuzione sia errata è cosa chiarissima : poichè **secundum** ad **primum,** *quod in ordine praecedit, non ad* **tertium,** *quod sequitur, refertur.* — Ancora : tu scrivesti : *verba relicta, tua iussa capessere decrevimus,* invece di : *his enim verbis relictis...* — In fondo alla lettera tua poi ho letto : *quem tuum honorem prosperaturum exopto.* Non sai dunque ancora che il verbo **exopto** vuole l'infinito ? Si dirà quindi : **ego tibi contingere cuncta quae cupis exopto** : mentre il participio futuro segue ai verbi **spero, credo, confido, scio** ed altri simili : così io potrei dirti correttamente : **scio tibi ad votum omnia successura** ; ed anche : **spero te Siculum amaturam** ! — Alla fine poi della tua lettera ti sei sottoscritta **heroida** : *qui flectendi nominis ordo nunquam legitur. Sunt enim formae patronymicorum nominum quattuor : id est masculinorum,* **priamides** ; *in*-**is**, *vel in*-**as**, *vel in*-**ne** *foemininorum, ut* **priamis, pelias** *et* **adrastine.** Tu quindi avresti dovuto sottoscrivere **herois** ; *nam* **heroida** *recte non dicitur, qui casus apud graecos non nominandi profecto est, sed accusandi.* Queste sono le mende, che io ho notato nella tua lettera. Scrivimi spesso. Ti prego però *ut ita litteris diu noctuque diligenter incumbas ut te, non solum generis nobilitate, sed virtutis etiam et doctrinae ratione laborumque tuorum meritis, inter illustres mulieres ac praestantissimas* **heroidas** *numerare possimus. Vale. Ex Me-*

thymna, calendis sextilibus MCCCCCIIII » *(1)*.

E' una lettera questa non solo assennata, ma, dato il suo intento didattico, garbatissima e arguta, nell'innocente dichiarazione d'amore, *(Spero te Siculum amaturam !* Il Siculo toccava di certo allora la cinquantina, e la Giovanna era poco più che una ragazzina !) e nell'abilità con cui il Siculo sa confermare, lusingando la giovane, le sue dichiarazioni di **herois**:... « *ut te non solum generis nobilitate sed.... inter illustres mulieres et praestantissimas* **heroidas** *numerare possimus* ».

Ma la giovane Contrera, evidentemente insufflata e messa su da qualche rivale o poco benevolo collega del Marineo, letta questa risposta, colse subito il punto debole delle costui osservazioni alla sua lettera latina: cioè, se riconobbe la giustezza di tutto il resto, non la appagò pienamente quanto il Marineo aveva scritto circa il nome **herois** : anzi credette di aver colto in fallo lui stesso, che aveva usato l'accusativo plurale **heroidas** : — dunque — aveva concluso, pare, la Contrera, — se si usa **heroidas** all'accusativo plurale, si risalirà al nominativo singolare **heroida** ! — Inoltre non era persuasa che **herois** fosse un nome patronimico ! E replicò tosto al Marineo, esponendo i suoi dubbi e le sue controosservazioni in una lettera, che egli ricevette il 5 agosto, nella quale essa domandava più ampie spiegazioni « *et probabiliorem rationem* » su quell'**he-**

(1) **Lucii Marinei Siculi** *Epist. Fam.* Lib. XV, Epist. XI, pag. niii r.

roida ed evidentemente si dimostrava poco disposta ad inchinarsi agli esempi ed all'autorità di lui. Il Marineo controreplicò alquanto piccato ed indispettito: « **herois**, *inquis*, *ab* **heros** *derivatum est*, non **patronymicum**. — Sia pure: io non ti contraddico, purchè tu mi conceda che **herois** si declina come i nomi patronimici. Del resto, se tu credi che i patronimici indichino solo il figlio o la figlia di qualche persona, la sbagli: *nam* **aeneis** non **Aeneae**, **thebais** non **Thebarum**, **sicilis** non **Siciliae filiam** *significant et tamen a multis* **patronymica** *dicuntur*. E perchè adunque **herois** non si potrà dire un patronimico? E' derivato da **heros** e si declina come i patronimici! Come adunque si direbbero allora patronimici **aeneis**, che vien da **Aeneas**, ed altri cosiffatti nomi, se **herois** non fosse un patronimico? Adunque io di nuovo, o *iucundissima virgo*, ti avverto di non declinare cotali nomi secondo la prima declinazione, e di non cadere in errore se nella mia lettera hai trovato **heroidas**, poichè questo è un accusativo plurale alla greca. Al maschile, come tu sai, si dice **heros**, *a quo sub patronymicorum forma flectitur* **herois** *et nonnunquam* **heroine**. Sai che si usa **heros** ad indicare *virum fortem et illustrem et qui humanam virtutem excedit: ut apud Virgilium*:

Tunc sic fortissimus **heros**....

Similiter et **herois** *mulierem, ut Ovidius primo* « *De Tristibus* » *volumine de sua coniuge loquens*:

Prima locum sanctas **heroidas** inter haberes ».

Quel *iucundissima virgo*, pur nella forma che si sforza di essere urbanamente contenuta, tradisce però l'interna stizza dell'umanista siciliano: stizza che ancora trasparisce più giù, nel tono canzonatorio della lettera: « Ma basti di ciò. *Sed interim te nomen* **heroidum** *tibi vindicare non laudo*, perchè, quantunque nobile e studiosa, sei ancora troppo bambina. » Tosto si frena il Marineo e prosegue trovando modo di innestare anche qui un **heroidibus**, ma chiudendo poi secco secco con un *vale*: « *Quod si qua ire coepisti perges et virtutem donaque Minervae rebus omnibus antepones, te quidem non* **heroidibus** *solum, sed novem quoque sororibus connumerandam prospicio. Vale.* (1) »

(1) **Lucii Marinei Siculi** *Epist. Fam.* Lib. XV, Epist. XII, pag. niii v.